



Mons. Antonio Staglianò
Vescovo di Noto

MISERICORDIA IO VOGLIO
(Os 6,6 // Mt 9,13)

“Misericordia io voglio”: sì, carissimi fratelli e sorelle dell’amata Chiesa locale di Noto che abitate il territorio della diocesi, rendendo “vivaci nella fede” i nostri vicariati, le nostre comunità di parrocchie e le nostre parrocchie, *il nostro Dio vuole misericordia*. Qui scopriamo “il punto” da cui potremo sempre ripartire, instancabilmente: la sua misericordia. E’ motivo di lode e di preghiera: «lodate il Signore perché è buono: eterna è la sua misericordia» (Sal 135,1).

Diventi nostro il refrain del salmo 106: «Ringrazino Dio per la sua misericordia: ha fatto prodigi a salvezza dell’uomo». Bella è la preghiera che spesso recitiamo: «Ridesta, Signore, la volontà dei tuoi fedeli perché, collaborando con impegno alla tua opera di salvezza, ottengano in misura sempre più abbondante i doni della tua misericordia».

La prima Lettera pastorale sulla misericordia di Dio

Dopo le tre “Lettere ai Presbiteri” – volte a sorreggere la spiritualità di comunione nel presbiterio e dal presbiterio nella vita diocesana, incoraggiandone “forme concrete” -, è mia intenzione scrivere *una prima Lettera Pastorale alla nostra Chiesa locale sull’amore e la misericordia di Dio*. Non desidero tanto elaborare una specie di “trattatello dottrinale” sulla misericordia di Dio. A cosa servirebbe? Abbiamo già tanti scritti e documenti significativi sul tema. Ho invece in animo di pensare con voi e per voi sulla *forza pratica della misericordia di Dio*, sulla sua carica di rinnovamento e di conversione per le comunità cristiane. Anche per questa via aiuteremo il processo pastorale che le identifica oramai, con quest’anno, in “comunità di parrocchie”.

Scrivere la Lettera pastorale coinvolgendo il popolo di Dio

Ci penso da quasi un anno e precisamente dalla fine della mia visita ai vicariati, dopo il mio ingresso in Diocesi. Mi ha trattenuto solamente il pensiero di un rischio non insolito ai tempi di oggi, nei quali – come annota qualche sottile osservatore – si è passati “dal discorso della montagna, alla montagna dei discorsi”: quello che la Lettera pastorale possa restare un “pio esercizio letterario del vescovo” senza nessuna incidenza

nella vita delle comunità e nel cammino pastorale ordinario dei credenti. In realtà la Lettera pastorale del vescovo è un atto di magistero oltremodo significativo per una Chiesa locale che non può non “dar frutto” nel rinnovamento e nella progettualità pastorale. *Che fare, allora, per evitare questo rischio mortificante?*

Ho immaginato di chiedere l'aiuto di tutti, come si dice *ab ovo*. In fondo il vescovo ha il compito di portare a sintesi quanto lo Spirito suggerisce alla Chiesa, al popolo santo di Dio, nella porzione di gregge affidatogli. Ecco dunque il perché di questa breve traccia: organizzare l'aiuto che tutto il popolo di Dio a cominciare dai presbiteri può dare.

I due primi passaggi sulla misericordia vengono qui sinteticamente esposti solo per ricordare che la misericordia non è “un sentimento o una emozione” (bando perciò ad ogni psicologismo), ma è l'atto stesso con cui Dio sempre si pone di fronte alla realtà che non è Lui stesso, la sua creazione, le sue creature. A questi due passaggi, aggiungo *un questionario*, da sottoporre all'attenzione del Presbiterio, del Consiglio Pastorale Diocesano e dei Consigli Pastoralisti Parrocchiali. Chiedo in particolare ai presbiteri di personalizzarlo, rendendolo eventualmente anche più concreto, per riferimento alla loro conoscenza specifico del territorio e della vita quotidiana dei cristiani nelle loro comunità parrocchiali.

Mi aspetto, dunque, una ampia e puntuale consultazione e un serio discernimento pastorale nell'interpretare il mistero della misericordia di Dio, di quest'atto benediciente che prelude alla composizione di un'umanità nella quale possa splendere la bellezza della creazione. Quest'ultima infatti custodisce nel suo intimo quell'alito di vita (Gen 1,30: *nefesh hayyah*) che non soltanto è il segno visibile della sollecitudine di Dio, ma è anche l'ambito in cui quest'azione misericordiosa si rinnova nella contemplazione del cielo e della terra sempre nuovi «perché le cose di prima sono passate [...] Ecco io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,4-5).

Confido nella vostra accoglienza e collaborazione, perché la Lettera pastorale possa essere espressione di un sentire comune di una Chiesa che, nel conformarsi a Dio misericordioso, dà testimonianza di autentica conversione.

Misericordia, la sollecitudine di Dio verso la sua creazione

La misericordia di Dio infatti è legata all'atto benediciente con cui Egli chiama all'esistenza le sue creature (cf. Eb 1,3). Ogni azione di Dio è sempre una *benedizione*, poiché i suoi innumerevoli interventi non fanno altro che rammentare, alla maniera di un memoriale, l'amore del Creatore verso le sue creature, un amore paradossale e incommensurabile.

La Sacra Scrittura, nell'esprimere quest'aspetto singolare della rivelazione divina, utilizza un termine che, se da una parte sintetizza il pieno coinvolgimento di Dio nella storia dell'umanità, dall'altra chiarisce la modalità della sua interazione con quest'ultima, decaduta a causa del peccato. Il perdono di Dio, manifestatosi definitivamente con l'atto amorevole dell'incarnazione del Logos divino, si spiega a partire dalla sua bontà o per meglio dire da quel “cuore grande” (*makrothymia*), che promuove l'unico e irripetibile atto di benedizione.

L'autore della seconda lettera di Pietro lo ribadisce con forza: «Una cosa però noi] dovete perdere di vista. carissimi: davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo. Il Signore non ritarda nell'adempiere la sua promessa, come certuni credono, ma usa pazienza (*makrotymeis* = ha un cuore grande) verso di

voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano di pentirsi (*eis metanoian choresai* = *abbiano spazio per la conversione*)» (2Pt 3,8-9).

Si coglie qui l'appassionata tensione della sollecitudine di Dio. Egli infatti da sempre ha desiderato che l'uomo, quell' *'adam* che riunisce nella sua essenza creaturale tutti i popoli della terra, sia il suo privilegiato interlocutore, oltre ad essere l'unico cooperatore nello svolgimento di quest'atto benedicente che è la creazione. Questo desiderio di Dio è misericordia. Il suo amore per l'umanità (*'adam*) non può essere compreso, se non a partire da questo "bisogno" di tenerezza di Dio che costituisce per l'uomo un dono eccelso. La ricezione di questo dono infatti richiama il senso della vita e per conseguenza la condivisione della vita tra le creature.

Tale prospettiva, che *fa della creazione un atto stupefacente della misericordia di Dio*, permette di recuperare una dimensione di solidarietà tra gli umani che si iscrive nell'amore accogliente e benedicente del Creatore. Non si ama l'altro per dovere filantropico, ma più semplicemente per corrispondere a ciò che è insito nella natura primigenia di ciascuno: l'amore misericordioso è inciso nell'essere primordiale che è l' *'adamt*, ovvero quella dimensione creaturale che è in ogni uomo, a qualsiasi razza, cultura o religione appartenga, quella dimensione creaturale che porta i segni della misericordia di Dio; anzi essa è *ipso facto* in ogni circostanza della vita, rivelazione permanente di questa misericordia.

Nella condivisione di gesti di misericordia

L'autore della Seconda Lettera di Pietro, nel ricomprendere l'atto benedicente di Dio che è la creazione, riconosce nel Signore un sentimento grande di misericordia: l'uomo, che porta i segni visibili del suo amore, non può perire, nel senso che non può perdere di vista l'intrinseca motivazione della sua esistenza. Egli è stato chiamato alla vita per segnalare che «paziente e misericordioso è il Signore, lento all'ira e ricco di grazia. Buono (*thov*) è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature» (Sal 145,8-9). Quest'azione creativa di Dio, che spiega il modo con cui Egli si prende cura delle sue creature, è intesa dall'orante del Salmo in relazione alla "pienezza" della sua misericordia, quello che il redattore genesiaco chiama *thov* (cf. Gen 1,3-3 1), quella bellezza d'amore che è visibile nelle creature, cioè dell' *'adam*: l'umanità, creata a immagine e somiglianza di Dio, costituisce l'atto rivelativo per eccellenza della misericordia di Dio (Gen 1,3 1: *thov meod*).

Con quest'atto primigenio d'amore, Dio dispone per l'umanità, plasmata dal desiderio della sua tenerezza, il recupero di una dimensione che fa dell'uomo che si prende cura dell'altro, *nella condivisione di gesti di misericordia*, un amico e un fratello. Le implicazioni che giungono da quest'atto misericordioso di Dio pongono ineluttabilmente un'esigenza: l'umanità ritroverà il senso originario della sua identità creaturale sulla scia di quella misericordia con cui Dio si è rivelato. Nella misura in cui essa porrà gesti di condivisione, ispirati alla tenerezza del suo Signore e Creatore, riscoprirà non soltanto il senso del suo essere esistente per amore, ma anche il gusto dell'altro che sta di fronte (cf. Gen 2,18). Se la misericordia Dio si manifesta in pienezza d'amore con la presenza dell'umanità (maschio e femmina), la relazione che scaturisce dall'interazione accogliente, generosa e sincera tra fratelli, che nell'alterità superano la trepidazione dell'altro come diverso, non può che essere un prolungamento all'infinito della misericordia di Dio.

Questionario aperto

1. Ritieni che la misericordia di Dio ha a che fare direttamente con la conversione delle nostre comunità cristiane? E quali disposizioni umane promuovono o bloccano l'esercizio della misericordia?
2. Le nostre parrocchie sono luoghi e tempi in cui si sperimenta la misericordia di Dio? Hai a tal proposito delle esperienze da raccontare?
3. La misericordia di Dio richiede il rinnovamento pastorale delle nostre comunità. Riusciamo a manifestare questa misericordia nello stile di vita personale, nelle nostre famiglie, nella fraternità dei gruppi, associazioni e movimenti? Se è sì, perché e in che modo?
4. Sei convinto che la misericordia di Dio sia lo specifico della testimonianza cristiana in faccia al mondo?
5. Quali segni di misericordia dovrebbe esprimere oggi la comunità cristiana per essere realmente "cristiana"? Cosa pensi che si possa fare concretamente e quali possono essere i segni tangibili di essa nel tuo territorio e in quello della Diocesi gemella di Butembo Beni?
6. Nel Sacramento della riconciliazione si incontra la misericordia di Dio. Perché la pratica di questo Sacramento è in crisi? Quali proposte per incentivare l'accostamento al Sacramento della riconciliazione?
7. «Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro» (Lc 6,36). Sei convinto che l'esperienza della misericordia di Dio si debba tradurre in opere di misericordia e di perdono? Quali iniziative concrete per pregare il «Padre nostro» con maggiore coerenza?
8. Come ritieni che la predicazione cristiana si debba rinnovare per meglio comunicare ed educare alla misericordia di Dio?
9. Pensi che la Lettera pastorale sulla misericordia riuscirà ad incidere nella coscienza ecclesiale e personale? Come fare per aiutare l'accoglienza e l'assimilazione dei suoi contenuti?
10. Cosa è possibile proporre per collegare la Lettera del vescovo sulla misericordia con gli Orientamenti pastorali dei vescovi italiani su "Educare alla vita buona del vangelo" e al Documento sul mezzogiorno "Per un paese solidale"?

Esprimo il mio personale ringraziamento a quanti lavoreranno per la "buona riuscita" del progetto. Per tutti invoco la benedizione del Padre, ricco in misericordia,

+Antonio, vescovo